

Sostiene Slow Food

GAETANO
PASCALE



Il bio, eccellenza d'Italia, e i ritardi della politica

Fin troppo spesso, in questi anni di crisi, abbiamo sentito espressioni come «fanalino di coda» o «tra gli ultimi della classe» in riferimento alle performance del nostro Paese. Nel campo dell'agricoltura biologica, come in pochi altri, è vero invece il contrario. Lo confermano i dati di un report diffuso al salone internazionale di Norimberga. I numeri, riferiti all'anno 2015, certificano l'ottimo stato di salute del bio in tutto il mondo: il mercato vale più di 80 miliardi a livello globale, con 50,9 milioni di ettari di terre coltivate (in crescita del 14,7% rispetto al 2014) e 2,4 milioni di operatori (+7,2% rispetto al 2014).

Nella classifica generale, l'agricoltura italiana spicca in positivo: è al secondo posto in Europa per ettari coltivati (1,49 milioni) e per numero di produttori (oltre 52mila), con un trend in crescita del 15%. Le aziende certificate sono il 3,6% del totale, per un giro d'affari di circa 3 miliardi.

Eppure la politica si muove con estenuante ritardo. Da quasi 4 anni giace in Parlamento il Testo unico sul biologico che dovrebbe essere approvato dalla Camera entro marzo. Tra i suoi aspetti qualificanti (estesi anche alla biodinamica), la previsione di fondi per la ricerca e la sperimentazione e l'attenzione alla formazione degli operatori. Sono novità a lungo attese da chi crede che l'agricoltura abbia funzione strategica nella tutela ambientale. Sostenibilità per l'ambiente e sicurezza alimentare per i consumatori restano infatti i primi obiettivi a cui improntare lo sviluppo non solo del biologico, ma dell'agricoltura in generale. Ben vengano, a tal fine, gli incentivi economici diretti, ma non dimentichiamo che molto si può ottenere anche sul piano burocratico, semplificando e uniformando le procedure (e gli enti) di certificazione.

